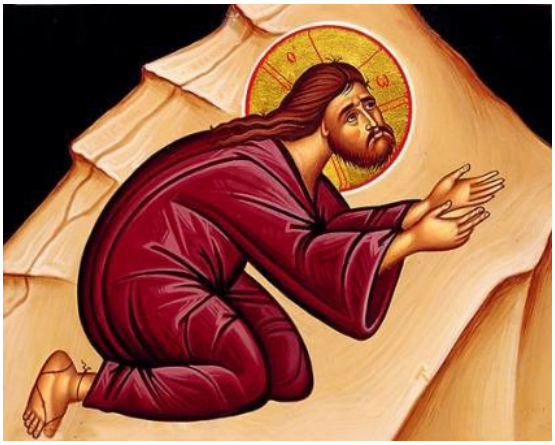
Culto evangelico

Domenica 24 maggio 2020

Pastore Gianni Genre
Giovanni 17

In questa settimana abbiamo ricordato, e ricordiamo anche oggi, la festa dell'Ascensione del Signore Gesù. I Vangeli ne parlano in modo sobrio. Il più antico dei Vangeli, Marco, si conclude con queste parole: *"Il Signore Gesù dunque, dopo aver loro parlato, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. E quelli se ne andarono a predicare dappertutto e il Signore operava con loro confermando la Parola con i segni che l'accompagnavano*".



Signore Gesù Cristo, resta con noi, luce del mondo, per dissipare le nostre tenebre e i nostri dubbi, per calmare le nostre paure. Resta con noi per perdonare le nostre colpe. Resta con noi, tu vincitore della morte, per consolarci in tutti i nostri momenti di tristezza. Resta con noi adesso, nella tua Parola condivisa. Amen.

Il Lezionario Comune Riveduto, seguito da molte chiese protestanti e anche cattoliche, propone per questa domenica la cosiddetta "preghiera sacerdotale" di Gesù. Dal vangelo secondo Giovanni, al capitolo 17, cui leggiamo alcuni versetti:

"*Gesù disse queste cose; poi, alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, l'ora è venuta; glorifica tuo Figlio, affinché il Figlio glorifichi te, giacché gli hai dato autorità su ogni carne, perché egli dia vita eterna a tutti quelli che tu gli hai dati. Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo. (…) Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per quelli che tu mi hai dati, perché sono tuoi; e tutte le cose mie sono tue, e le cose tue sono mie; e io sono glorificato in loro. Io non*

sono più nel mondo, ma essi sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, conservali nel tuo nome, quelli che tu mi hai dati, affinché siano uno, come noi (…) Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che credono in me per mezzo della loro parola: che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi: affinché il mondo creda che tu mi hai mandato", (da Giovanni 17).

Questo testo non mi ha mai entusiasmato, forse perché non sembra che possa dire con immediatezza una parola a te, sorella e fratello, giovane o anziano, forte o indebolito dal passare degli anni, in salute o segnato dalla malattia. E forse anche perché è un poco abusato nel dialogo ecumenico. "*Affinché tutti siano uno…*", sembra un ritornello ripetuto troppe volte.

Non posso però dimenticare che questa è anche la parola incisa sulla croce cento volte spezzata dalla neve e dal vento al Colle della Croce. Parola, che, a partire dagli anni '30, in pieno fascismo, ha permesso ai giovani delle Valli valdesi e delle vallate alpine francesi di riflettere sul senso della comunione che ci lega.

Questa parola viene dopo che Gesù dedica, nel vangelo di Giovanni, un enorme spazio al congedo ormai imminente. Tre interi capitoli, quasi commoventi, che ci dicono come Gesù si sia preso cura dei discepoli prima di separarsene, come una madre, o un padre, che dà gli ultimi consigli ai suoi figli, mentre vede che il loro cuore è turbato.

Adesso un'ultima parola. Non più un consiglio, ma una preghiera. Al termine della sua vicenda terrena Gesù prega per i suoi discepoli e per le sue discepole, per te e per me, oggi. Sì, l'ultima sera con i discepoli, Gesù prega per quegli uomini che subito dopo lo tradiranno, lo rinnegheranno, lo abbandoneranno.

Aveva parlato a lungo con i discepoli, quella sera, aveva lavato loro i piedi per spiegare che l'unico potere consiste nel servizio. Così questa preghiera diventa un testamento, come il testamento che anche tu ed anch'io vorrei lasciare a chi ci è più caro. E prega anche per te: "*non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola*". E cosa chiede, come ultimo gesto, attraverso questa preghiera, Gesù a Dio? "*Che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi*".

Il linguaggio è un poco ermetico, ma ce la possiamo fare. Gesù sa che si è una cosa sola non tanto se si abita in uno stesso luogo, ma se l'altro dimora in te. Cioè se in una relazione, come quelle che viviamo fra di noi, l'altro è dentro di te, l'altro diventa qualcosa che ti porti dentro. Questa è la comunione che è l'oggetto della preghiera di Gesù.

Nulla di retorico, nulla di vagamente romantico: "*ah, avrai uno spazio nel mio cuore…*", spesso diciamo e sentiamo dire. No, qui c'è qualcosa di molto concreto, di straordinariamente concreto. Gesù prega perché tu possa portare l'altro discepolo, l'altra discepola, nei tuoi pensieri, nelle tue preghiere, nelle tue speranze, come Gesù portava dentro di sé Dio e come Dio porta dentro di sé Gesù. È un po' come chi è innamorato, che porta dentro di sé, ovunque vada e in ogni momento, la persona di cui si è innamorato. Perché pensa più a lei, o a lui, che a sé stesso. Ho incontrato tante persone che mi hanno detto di avere sperimentato questa comunione, persone che quando hanno perso chi amavano, mi hanno detto "ho perso un pezzo di me stesso, la mia parte migliore".

Preghiera infinitamente audace: "*Che siano tutti uno… affinché il mondo creda che tu mi hai mandato*". E questa l'unità per la quale Gesù prega. Non la preghiera perché vi sia una piena uniformità di idee e di pensieri, non perché vi sia un'unica autorità riconosciuta da tutti e da tutte, ma perché vi sia l'unità dell'amore, del portare dentro di te l'altro e l'altra che è diverso da te. E che, proprio per questo, tu ami.

Gesù chiede a Dio che succeda a te ciò che è successo a lui, ciò che Lui ha fatto, ciò che Lui ha vissuto. Lui non solo ha portato dentro di sé Dio e la Parola eterna di Dio che ha abitato dentro di lui, ma ha portato dentro di sé anche i suoi discepoli, le sue discepole. E tra i suoi discepoli ci sei anche tu, oggi.

Gesù ha dato la vita eterna a tutti coloro che Dio gli aveva dato e continua a dargli. Dà un senso alla tua vita attuale e alla vita che va oltre questa vita. È per questo che Gesù prega, perché sa che questo lo può fare solo Dio, è un miracolo. Ma tu, sorella e fratello, puoi unirti a questa preghiera. Perché anche tu sei amata e amato da Dio. Amen.

Conoscere te, Dio nostro, e Colui che tu hai mandato: questa è la Vita eterna. Aiutami a capire, Signore mio, che non c'è nulla di esclusivo in queste parole. Si tratta piuttosto di comprendere che nulla dura in me, se non il segno del tuo Nome nei sentieri incrociati e nelle contraddizioni della mia vita. Partecipare alla tua eternità significa abbandonare i miei progetti alla tua gioia, consegnare le mie zone d'ombra alla Tua luce. Di me, di ognuno di noi, rimarrà ciò che abbiamo portato dentro di noi degli altri. Come tu hai portato di ognuno di noi il senso profondo Della nostra umanità e della nostra

speranza. Amen.

Al termine del suo Vangelo, Matteo ci rassicura riportando le parole del Cristo risorto: "*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dell'età presente*". Cristo è risuscitato, sorella e fratello. Che la promessa della sua presenza, la certezza della sua liberazione, il soffio della sua speranza, ti accompagni ora e sempre. Vai nella pace del Signore. Amen!

PASTORE GIANNI GENRE

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/